

MARIA GARBARI, *Ricordo di Adam Wandruszka*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 76/3 (1997), pp. 335-340.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXVI	Sezione I - 3	pagg. 335-340	Trento 1997
------------------------------------	----------	---------------	---------------	-------------

## NOTE E COMUNICAZIONI

### RICORDO DI ADAM WANDRUSZKA

MARIA GARBARI

La scomparsa del professor Adam Wandruszka, spentosi a Vienna il 10 luglio scorso dopo una lunga malattia, ha scosso con profonda tristezza gli ambienti culturali del Trentino dove l'illustre storico era ampiamente conosciuto per studi, interessi di ricerca e frequenti presenze che lo avevano portato ad allacciare numerosi rapporti di amicizia.

Wandruszka si era presentato per la prima volta al pubblico di Trento parlando nel corso del XLI congresso dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano svolto il 9-13 ottobre 1963. Il convegno, che vedeva la presenza di noti ed autorevoli studiosi di più nazioni europee, si era aperto nel castello del Buonconsiglio ed aveva poi proseguito i lavori nella sala consiliare del palazzo della Provincia in un clima di costernazione per l'arrivo, il giorno 10, della notizia del disastro del Vajont mentre stava per prendere la parola Luigi Salvatorelli. Adam Wandruszka intervenne nella mattinata dell'11 - presidente dei lavori Rosario Romeo - dopo Angelo Tamborra, svolgendo una relazione su *La crisi finale dell'Impero austro-ungarico*. Essa si apriva con i richiami alla recente produzione storiografica sulla defunta monarchia, produzione velata da qualche piega nostalgica e con alcuni accenti di rivalutazione dell'impero plurinazionale; comprensibili reazioni, secondo l'autore, alle funeste conseguenze del nazionalismo integrale già preannunciato dal poeta Grillparzer dopo il 1848: "Il cammino della cultura moderna va, dall'umanità, attraverso la nazionalità, alla bestialità". Alla relazione erano seguiti numerosi interventi fra i quali quelli di Leo Valiani, Jacques Droz, Fritz Fischer, Brunello Vigezzi e Franco Valsecchi, attenti a cogliere le suggestioni e gli spunti suscitati dalla brillante esposizione e concordi sulla necessità di collaborare al mutamento della prospettiva storiografica che, gradatamente, dimetteva le impostazioni nazionaliste.

Lo studioso viennese per rapporti familiari, parentele, studi, esperienze culturali e di vita era stato un antesignano di questo modo d'intendere la storia, strappandola dall'angolo visuale del nazionalismo per ricomporla in una dimensione europea. Nato il 6 agosto 1914 a Leopoli, aveva studiato storia, storia dell'arte e germanistica all'universi-

tà di Vienna, dove si era laureato nel 1936, seguendo anche i corsi d'italiano promossi dalla "Dante Alighieri" nella capitale austriaca e poi, nel 1937, all'università per stranieri di Perugia. L'interesse per l'Italia lo aveva portato quindi a lavorare a Roma presso l'Istituto storico germanico, abbandonato per la precettazione militare. Fatto prigioniero in Tunisia nel maggio 1943, era stato internato negli Stati Uniti, nel Kansas, dal quale aveva fatto ritorno dopo tre anni. Nell'estate 1947, su invito dello storico tirolese Franz Huter, aveva partecipato presso Salisburgo al primo "Seminar in American Civilization" incontrandovi, come egli disse, il "caro, commovente Gaetano Salvemini" sulla via del ritorno in Italia ed altri italiani quali Mario Praz, Gabriele Baldini, Bruno Trentin e la veneziana professoressa d'inglese Lina Fassia che sarebbe diventata sua moglie nel gennaio 1949. Ad Innsbruck e a Vienna si dedicò, in un primo momento, all'attività di giornalista e pubblicista (fu dal 1948 al 1958 redattore del quotidiano "Die Presse") collaborando inoltre a vari giornali italiani, consuetudine, quest'ultima, protratta per l'intero arco della sua vita. Tale attività non gli impedì di continuare la via principale e maestra degli studi storici: nel 1955 prese la libera docenza in storia moderna all'università di Vienna; dal 1959 al 1969 fu professore ordinario di storia medievale e moderna all'università di Colonia e, dal 1969 al 1984, insegnò all'università di Vienna come ordinario di storia austriaca.

Numerosissime le sue pubblicazioni delle quali, in questa sede, è impossibile fornire un elenco; la bibliografia completa, pubblicata nel 1984, dava all'incirca 230 voci alle quali vanno aggiunte quelle dei lavori successivi. Fra di esse ricorderemo per ora solo la fondamentale opera dedicata a *Pietro Leopoldo, un grande riformatore* del 1963-65, apparsa in edizione italiana nel 1968, e l'ultimo lavoro curato insieme a Paolo Prodi, *Il luogo di cura nel tramonto della monarchia d'Asburgo. Arco alla fine dell'Ottocento* del 1996. Wandruszka aveva accettato con entusiasmo la progettazione scientifica del convegno che avrebbe posto attenzione su un aspetto particolare della società europea a fine secolo. Non aveva potuto intervenire per motivi di salute ma la sua lezione, come maestro di studi sugli Asburgo, era stata determinante tanto da apparire di diritto, accanto a Prodi, come curatore degli *Atti*.

Il valore scientifico della sua produzione, congiunto alla grande disponibilità al lavoro in comune e alla partecipazione con contributi originali ad incontri e convegni, lo avevano reso socio, in Italia, dell'Accademia dei Lincei, dell'Accademia virgiliana di Mantova, della Deputazione di storia patria per la Toscana, della Società storica pisana, dell'Accademia roveretana degli Agiati e, dal 1978, della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Alberto Maria Ghisalberti, presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento, lo aveva voluto quale socio onorario dell'Istituto riconoscendo nello storico austriaco una identità di sentire nel giudicare il Risorgimento, non solo come fattore di lotte per l'unità nazionale, ma anche come processo dell'intera storia europea. A Vienna, quale attivo socio dell'Accademia austriaca delle scienze era curatore, insieme a Peter Urbanitsch, della grande opera *Die Habsburgermonarchie, 1848-1918* per la quale aveva steso il saggio apparso nel volume del 1985, *Die Konfessionen*, dedicato a *Katholisches Kaisertum und multikonfessionelles Reich*.

La nascita a Trento nel 1973 dell'Istituto storico italo-germanico lo aveva visto tra i membri fondatori, componente del comitato scientifico e, dal 1979 al 1993, suo

presidente. Per l'Istituto aveva organizzato, con Leo Valiani, la settimana di studio del settembre 1976 su *Il movimento operaio e socialista in Italia e in Germania dal 1870 al 1920* e, con Franco Valsecchi, il convegno storico italo-austriaco del settembre 1977 dedicato a *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*. Era stato relatore con un saggio, *Il cattolicesimo politico e sociale nell'Austria - Ungheria negli anni 1870-1914*, nella settimana di studio del settembre 1975, in quella del 1978 (con il saggio *Il liberalismo austriaco*), del 1979 (*Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer nel giudizio dell'opinione pubblica austriaca*), del 1981 (*Il nazionalismo tedesco in Austria*), del 1984 (*Concezione della storia "Gesamtdeutsch" e nazionalismo*), relazioni pubblicate nei "Quaderni" dell'Istituto dedicati agli Atti dei congressi. Nel convegno del settembre 1988 dedicato a *Italia e Austria 1923 - 1938*, organizzato dall'Istituto italo - germanico in collaborazione con il Consolato generale d'Austria a Milano, aveva parlato su *Mussolini und Österreich von 1933-1938*.

Dopo il 1973 era ormai diventato di casa a Trento, presente non solo a tutte le iniziative e manifestazioni dell'Istituto storico italo - germanico, ma anche come oratore in conferenze pubbliche e pronto ad allacciare rapporti di collaborazione con tutti gli studiosi operanti in area locale. Nel 1982 aveva partecipato al convegno su *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, organizzato dal Centro "Antonio Rosmini" e dalla sezione trentina dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia, tenendo una relazione, poi pubblicata negli Atti, dedicata a *De Gasperi e il movimento cristiano-sociale in Austria*.

Incontrarlo nella città, sia nell'ambito dell'Istituto italo-germanico - prima nella sede di villa Tambosi, poi in quella di via S.Croce -, sia in altri luoghi ed occasioni, era sempre un piacere ed un arricchimento di informazioni e di sollecitazioni culturali. Affabile con tutti, non importa se giovani studenti, studiosi di microstoria o storici già affermati, intrecciava discorsi nei quali la ricchezza delle notizie non si esauriva in asettica erudizione ma si trasformava in un quadro di vita dove i valori umani assumevano un posto prioritario. Conosceva i protagonisti delle vicende storiche fino al dettaglio, compreso il non semplice intreccio dei rapporti familiari e di amicizia, tanto da dare l'impressione di essere direttamente inserito nello svolgersi degli eventi e di rivolgersi non a personalità scomparse, ma a commensali presenti ad un ideale convito dove era possibile dialogare annullando i tempi e gli spazi. Wandruszka, favorito dalla conoscenza di quattro lingue oltre al tedesco, apparteneva a un mondo ideale dove si mescolavano uomini, nazioni, culture ed idiomi diversi, dove ogni particolarità era valorizzata, ma assunta anche in una dimensione più vasta che vedeva l'incontro prevalere sulla conflittualità e l'intesa sugli irrigidimenti ideologici. Ed il suo fascino nasceva dal fatto che in lui sembrava vivere l'immagine, forse mitica, della vecchia Vienna e della grande civiltà che aveva contrassegnato lo stato asburgico prima della dissoluzione.

Questo suo atteggiamento intellettuale e spirituale non si esauriva però solo sul piano della produzione scientifica. Adam Wandruszka, convinto che allo storico competesse una responsabilità civile e pedagogica, aveva collaborato alla commissione bilaterale italo - austriaca promossa dall'Unesco per la revisione dei testi scolastici onde liberarli

da errori, pregiudizi e impostazioni dettate più dalla passione nazionalista che dalla verità, ed avviare i giovani a superare i vecchi conflitti per aprirsi agli elementi di unione e collaborazione in una visione europea. Nel medesimo spirito aveva organizzato con Franco Valsecchi gli incontri fra storici italiani ed austriaci, svoltisi con risultati ampiamente positivi nel campo scientifico, metodologico e, soprattutto, in quello del disgelo ideologico, ad Innsbruck nel 1971 ed a Venezia nel 1972. Nel 1973, e nel 1974 in edizione italiana, usciva il volume steso in collaborazione con Silvio Furlani su *Austria e Italia. Storia a due voci*. La pubblicazione concretava il risultato degli incontri italo-austriaci e delle formulazioni espresse dalla commissione dell'Unesco come affermava Amadou Mahtar nell'*Introduzione*: "esempio d'una nuova maniera di scrivere la storia nazionale che, senza deformare i fatti, favorisce la comprensione internazionale fondando l'insegnamento su basi liberate da ogni nazionalismo". Franco Valsecchi, nella *Prefazione*, notava quanto l'opera concorresse al superamento dei solchi e dei rancori del passato trasformando la disputa in dialogo e, attraverso un'interpretazione "volta a comprendere, non a contendere" avrebbe servito, "con la causa della verità, quella della reciproca comprensione".

Fra le persone di Trento più care a Wandruszka era Umberto Corsini. La loro amicizia era nata negli ambienti dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano dove Alberto Maria Ghisalberti, considerato da Corsini un maestro, aveva dato l'avvio alla sprovvincializzazione del Risorgimento. Fra Ghisalberti, Wandruszka, Corsini e Valsecchi esisteva una specie di sodalizio spirituale basato sulla convinzione che i processi nazionali andavano considerati da una visuale europea, non soffocati entro i limiti del localismo. Li univa anche un medesimo procedere nella ricerca scientifica, la visione umanistica, la sensibilità per l'impegno civile ed uno stile di comportamento fatto di misura, correttezza, costante disponibilità a sentire le ragioni degli altri.

Era stato Corsini, presidente del Comitato di Trento dell'Istituto per la storia del Risorgimento, a volere, insieme a Ghisalberti, che Wandruszka partecipasse al congresso dell'Istituto dell'ottobre 1963 con la relazione sulla fine dell'impero asburgico. Adam Wandruszka, a sua volta, aveva voluto che Corsini - allora professore di liceo e con incarico universitario dal 1969 -, del quale apprezzava le solide conoscenze storiche e la serenità di giudizio, partecipasse alla commissione italo-austriaca del 1971-72 per la revisione dei libri di testo ed agli incontri fra storici italiani e austriaci di Innsbruck e di Venezia.

Con la nascita dell'Istituto storico italo-germanico e la presenza di entrambi nel comitato scientifico i loro rapporti di amicizia e di collaborazione si strinsero maggiormente e si rinsaldarono nel 1978 con la nomina di Wandruszka a socio di Studi Trentini, Società della quale Corsini era presidente dal 1965. Su invito dello storico viennese Corsini collaborò alla stesura del III volume, uscito nel 1980, dell'opera *Die Habsburgermonarchie*, dedicato a *Die Völker des Reiches*, con un fondamentale saggio, *Die Italiener*. Il 12 febbraio 1987 la facoltà di lingue e letterature straniere dell'università di Venezia della quale Corsini, ordinario di storia del Risorgimento, era anche preside, conferiva a Wandruszka la laurea *honoris causa*. La motivazione, avere "con le sue opere e la sua personalità" recato "concreti contributi al progresso degli studi storici in ambito internazionale", veniva illustrata nell'intervento del preside di

facoltà con ampi richiami alla produzione storiografica dell'amico viennese ispirata all'intento di ricercare ciò che accomuna le genti in una grande repubblica, nata "sulla base dell'unica vera e perenne 'Internazionale' che è l'internazionale della cultura". In chiusura egli si augurava di avere con l'amico e coetaneo (Wandruszka era nato il 6 agosto 1914, Corsini il 27 settembre del medesimo anno) "ancora lunghi anni di operosa collaborazione".

In realtà gli anni furono pochi: Corsini moriva il 30 giugno 1993 quando Wandruszka aveva già iniziato il declino fisico che, gradatamente, lo avrebbe portato alla scomparsa il 10 luglio scorso. Nel novembre 1993 egli era stato a Trento, ritengo per l'ultima volta, chiamato per ricevere dalle mani del sindaco l'aquila di san Venceslao, il sigillo della città. Nell'aula consiliare gremita di amici, studiosi, pubblico, correva una commozione profonda alleggerita poi dalle parole del festeggiato che, con piglio sereno ed arguto, ricordava, come aveva fatto a Venezia in occasione del conferimento della laurea *honoris causa*, i multiformi legami da lui intessuti nel corso di una vita fra Austria, Trentino ed Italia.

In un bell'articolo, apparso sul giornale "L'Adige" del 13 luglio, Ettore Petta ricorda i suoi incontri a Vienna con Adam Wandruszka, chiamato "amico cosmopolita", che gli chiedeva sempre notizie di Indro Montanelli, di Umberto Corsini e dei molti altri amici italiani. Una mattina, egli scrive, quando già lo storico risentiva per la perdita della salute fisica, "aveva commentato con me la morte a Trento del professor Corsini. Ne parlava con tristezza, constatando 'la fine di un'epoca'. Mi aveva detto con un sorriso malinconico: 'Ormai, caro Petta, passo le giornate scrivendo biglietti di condoglianze. In passato, le trascorrevi scrivendo libri di storia'. Quella mattina che mi aveva parlato di Corsini, il professor Wandruszka aveva negli occhi l'immagine di un certo mondo trentino ricco di promesse innovatrici..."

Wandruszka pensava all'Istituto storico italo-germanico ed alle altre istituzioni che avrebbero potuto, ed in parte lo avevano già fatto, trasportare la cultura trentina nell'ambito di quella europea, strappandola dal ristagno nel localismo. Non si trattava, nella visione dello storico, di adombrare o mettere in discussione le caratteristiche nazionali, fonti di diritti e di valori tradotti sul piano delle grandi realizzazioni della cultura, ma di evitare o di cancellare i miti perversi che avevano portato alle degenerazioni del nazionalismo. La ricerca storica, se condotta con onestà ed in assenza di pregiudizi, riconoscendo le ragioni ed i torti, le forze e le debolezze di tutte le parti considerate non più nel ruolo di amici o nemici, ma solo in quello di attori sul campo delle vicende europee, avrebbe decantato i vecchi contrasti ed ammorbidito le dilacerazioni recenti insegnando alle giovani generazioni a guardare a ciò che unisce anziché a quello che divide.

Raccogliere l'eredità spirituale di Adam Wandruszka e dare un significato operativo al suo insegnamento è il mezzo migliore per impedire di assistere alla "fine di un'epoca". Come avvenuto dopo la morte di Umberto Corsini, guardando alla sua produzione storiografica e all'impegno culturale e civile profuso nel corso dell'intera vita, è necessario creare le condizioni perché l'opera dei maestri riviva in quella di altri studiosi altrettanto dediti al rigore scientifico e al senso di responsabilità nel costruire un futuro che porti al superamento degli steccati interposti fra i popoli.



Prof. Dott. Adam Wandruszka, Leopoli, 6 agosto 1914 –Vienna, 10 luglio 1997